

Riflessioni sul termine "exodus"

Il titolo EXODUS ricorda dal punto di vista etimologico la fuga biblica del popolo eletto degli ebrei dalla schiavitù egiziana verso la libertà e quindi verso la terra promessa d'Israele, evento caratterizzato dall'attraversamento a piedi del mar Rosso grazie a Mosé che tramite Dio ne fece spartire le acque. Oggi viviamo naturalmente in una realtà molto diversa per la sua struttura e complessità sociale, politica ed economica rispetto ad un mondo biblico e mitologico. A mio avviso però è ancora possibile applicare i concetti biblici di fuga, libertà e schiavitù nel contesto attuale del fenomeno dell'emigrazione forzata, del nomadismo e della globalizzazione, anche se il bisogno di libertà, si traduce, oggi più che mai, a differenza del passato, in un diritto a sentirsi non più cittadino libero in uno stato libero, o di stati liberi (paragonabili alla terra promessa), bensì in un diritto a sentirsi cittadino di tutta l'umanità, ossia di sentirsi cittadino del mondo. Lo spostamento verso un mondo più giusto si esprime attraverso tre forme di fuga: la prima, l'esodo forzato, come evasione dalla schiavitù della povertà, della discriminazione in generale, della guerra; la seconda, il nomadismo, come forma di resistenza e rifiuto rispetto alla schiavitù dell'alienazione e allo sfruttamento economico; la terza, esodo onirico, come forma di fuga verso uno pseudo-paradiso terrestre consumistico, indotto mediaticamente e che a sua volta produce forme di schiavitù. Nel primo e terzo caso ci troviamo di fronte a un fenomeno di deterritorializzazione che tende alla reterritorializzazione, mentre nel secondo caso avvertiamo un'accelerazione della deterritorializzazione in cui lo spostamento è una forma di lotta consapevole contro la schiavitù della reificazione umana. La prima e terza forma di fuga sono quelle più esposte a forme di sfruttamento brutale e di possibili tragedie. È bene ricordare che migliaia di esseri umani ogni anno annegano nel mediterraneo o periscono soffocati in qualche container, o finiscono per essere sfruttati/e nel giro della prostituzione o da forme di lavoro e di pseudo assistenza che non garantiscono un minimo di dignità umana.

La seconda forma invece è un fenomeno tendenzialmente positivo da me auspicabile in quanto materia umana fluida e creativa di lotta consapevole per l'attuazione di utopie antropologicamente praticabili.

Da qui la riflessione sull'opera e sul titolo EXODUS.

Costantino Ciervo

Berlino, Dicembre 2007